

l'ECO



della Pieve

LUGLIO 2021

n.3

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



*Custodiamo il Creato,
c'è la firma di Dio*

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>Il creato ci è stato donato</i>	4
<i>La parola di Papa Francesco</i>	6
<i>Appelli dell'ONU nella Giornata Mondiale dell'ambiente</i>	8
<i>Dieci anni di cammino del Vescovo Beniamino</i>	10
<i>Custodire il creato per coltivare la pace</i>	11
<i>Diventa affar tuo quando brucia la parete del tuo vicino</i>	13
<i>Le nostre "Pievi" e l'ambiente</i>	14
<i>Obiettivo sostenibilità - Agenda 2030</i>	15
<i>Il coraggio di Nadia che ha scelto di servire i poveri</i>	16
<i>150 Voci per Dante</i>	18
<i>Incontro con Matteo Zennaro</i>	19
<i>Peregrinatio Mariae nella nostra Unità Pastorale</i>	21
<i>Tradizioni perdute legate alla terra</i>	22
<i>Leonildo Cecchetto il "Colonnello" si racconta</i>	23
<i>"Splash" Grest 2021: l'unione fa la forza ...</i>	26
<i>Benefactorum memores</i>	27
<i>Il servizio dei volontari della Protezione Civile di Longare</i>	28
<i>Quattro risate... in Unità</i>	29
<i>Poesia: Te ringrassio</i>	31

La voce della Redazione



Cari lettori,

in piena estate il nuovo numero de "L'Eco della Pieve" arriva nelle vostre case.

Il tema di questa uscita è "Custodiamo il creato, c'è la firma di Dio". Ci è piaciuto proporlo in quest'occasione perché durante la bella stagione si sta all'aria aperta ed è più facile godere del Creato che ci circonda.

Siamo felici di aver avuto un buon riscontro in termini di articoli che troverete pubblicati nelle prossime pagine.

È chiaro che il tema ecologico sta a cuore a molti, ma dovrebbe stare a cuore a tutti visto che non si può più ignorare il fatto che il clima sta cambiando con conseguenze catastrofiche, come le ultime drammatiche alluvioni in Germania, Belgio ed Olanda.

È vero che i cambiamenti climatici si sono già verificati nell'evoluzione del nostro pianeta, quello che ci deve preoccupare è la velocità con la quale avvengono in epoca moderna, se fossero cambiamenti "naturali" sarebbero così lenti da non essere percepiti nella vita di una singola persona, invece anche chi è quarantenne o cinquantenne è testimone che i fenomeni meteorologici estremi sono sempre più frequenti.

Come stiamo custodendo il Creato?

Averne cura è un dovere verso le future generazioni e un atto d'amore verso il Creatore... L'uomo ha spesso tratto ispirazione dalla natura anche per avvicinarsi a Dio, d'altra parte ci sono paesaggi, ambienti, animali così meravigliosi che la firma di Dio è leggibile a chiunque.

La copertina, che riproduce uno scorcio dei colli tra Costozza e Longare, è una

dimostrazione di quanto scritto nelle righe precedenti.

Forse non tutti ci fanno caso, ma seguendo la linea tracciata dalle punte dei cipressi nei nostri colli si può seguire il cammino che collega uno all'altro ogni luogo di culto: dall'attuale centro paese in piano alla Pieve di San Mauro abate, agli eremi e cappelle nascoste tra il verde e le cavità naturali del monte. Questi alberi, pur non facendo parte della vegetazione spontanea dei nostri colli, sono connaturati nel paesaggio in modo così armonioso che finiamo col dare per scontata la loro presenza, ma così non è: oltre un centinaio di anni fa c'è stato chi li ha piantati, come sentinelle lungo i sentieri della devozione popolare.

Cosa troverete in questo numero oltre alle riflessioni sul tema proposto?

Potrete leggere il pensiero di don Paolo, due interessanti interviste, tra cui quella al nostro sindaco, il resoconto del Grest, il ricordo di Nadia De Munari, la volontaria dell'Operazione Mato Grosso uccisa in Perù, la proposta di "150 voci per Dante" e la voce della Protezione civile e del Gruppo Unitalsi e CVS.

Chiude come sempre la sempre graditissima poesia di Dino Cisco che ringraziamo per continuare a collaborare con noi.

Non ci resta che augurare a tutti una buona lettura e una buona estate, godendo delle meraviglie del creato che ci circonda... abitiamo in luoghi così belli che sarà un gioco da ragazzi!

La Redazione

L'editoriale

IL CREATO CI È STATO DONATO

di don Paolo Facchin

Trovo difficile esprimere alcune riflessioni sul creato e sulla necessità di conservarlo, perché papa Francesco, molti ecologisti credenti e non credenti, hanno scritto fiumi di inchiostro su questo tema. Non penso perciò di fornire qualcosa di nuovo perché ci sono già altri articoli dei nostri parrochiani in questo fascicolo; desidero con questo scritto offrire una opportunità per riflettere su alcune realtà molto semplici e quotidiane.

La prima consapevolezza che ogni persona, osservando la natura, dovrebbe avere è che il Creato ci è stato donato. È così ovvia questa affermazione, come il famoso detto “uovo di Colombo”, ma che dovrebbe aiutarci ad assumere quell’atteggiamento di non essere “proprietari”, ma piuttosto ospiti di un mondo che ci dona la vita. Ogni bimbo che nasce si sente “accolto” dalla sua famiglia e non ha la pretesa di comandare i genitori quanto piuttosto di essere messo al centro solo perché qualcuno lo vuole proteggere.

La creazione di Dio dovrebbe essere la nostra famiglia che genera vita e non dovremo essere nei suoi confronti ostili ma piuttosto ospitati.

“

*Mi consola sapere
che il Dio
misericordioso
mi perdona anche
per la mia incapacità
di prendermi a cuore
la sua “creatura”,
il mondo.*

”

A volte abbiamo un comportamento di gratitudine ammirando certi paesaggi, fotografando panorami mozzafiato o ammaliati davanti ad un arcobaleno che dura solo pochi minuti; tuttavia assumiamo atteggiamenti di ribellione nei confronti del creato, e di conseguenza di Dio, quando pensiamo di dominarlo o quando siamo travolti da certi disastri e ci sentiamo impotenti e fragili.

Questa ambivalenza è la stessa che viveva il profeta Giona al capitolo 4. Lui era

deluso perché la sua predicazione non era stata accolta ed era desideroso di morire; eppure Dio lo protegge dal sole facendo crescere una pianta di ricino. Al mattino Dio manda un verme che fa seccare la pianta; Giona è colpito dai raggi del sole che gli fa desiderare la morte.

Il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gio 4, 10-11).

Mi consola sapere che il Dio misericordioso mi perdona anche per la mia incapacità di prendermi a cuore la sua “creatura”, il mondo. Tuttavia mi chiede la conversione del cuore e... perché no, anche delle mani.

A volte mi chiedo quanti hanno confessato all’interno di un confessionale, (nemmeno io!) un piccolo o grande

peccato per aver deturpato il creato con atteggiamenti poco rispettosi di questo dono di Dio. Eppure in questo periodo estivo tutti cercano di evadere dalle città e dalle proprie abitazioni e vanno a vagliare l'ombra degli alberi per trovare un po' di ristoro e refrigerio. Ho notato, anche di recente, gli atteggiamenti delle persone; nessuno stende il proprio plaid o coperta accanto ad una discarica di rifiuti ma vanno a cercare ciò che non è stato contaminato; anche se c'è una sola cartaccia o un piccolo rifiuto, si cerca un altro luogo perché tutto sia bello ai nostri occhi; tutto dev'essere "immacolato".

Immacolato di quel mondo del XII secolo ai tempi di santa Chiara e san Francesco. Chissà cosa avrà mai visto il Santo con i suoi occhi, contemplando e osservando la creazione che ha fatto scaturire la famosa preghiera "Il Cantico delle Creature"; eppure anche qualche secolo prima di Cristo, come il profeta Daniele al capitolo 3 ci permette di ricordare, l'uomo è capace di contemplazione.

A pensarci bene, dovremmo fare tutti un bagno di

umiltà imparando dai "saggi della storia". Persone dotate di una intelligenza che non è frutto per il numero dei libri letti a scuola ma dalla saggezza della vita. Una di queste è stato Ta-Tanka I-Yotank, cioè Sitting Bull (in inglese), tradotto in italiano Toro Seduto, figlio di un capo minore della tribù Hunkpapa, nato nel 1831 nella zona del fiume



Grand River nel Sud Dakota. Divenne un uomo saggio Sioux: pur non essendo uomo di medicina, imparò a conoscere tecniche di guarigione usando erbe medicinali. In questo tempo, in cui i vaccini vengono guardati da alcuni con sospetto per il contenuto,

si desidererebbe sotto sotto avere alcuni "farmaci naturali" che ci possono dare più serenità per la nostra salute. A volte si preferisce entrare in una "erboristeria" piuttosto che in una farmacia. Si cercano dei rimedi "naturali" per curare le nostre malattie... e a pensarci bene, erano le medesime tecniche di quelle persone che alcuni "bianchi" chiamavano selvaggi. Selvaggio deriva da una parola latina che significa "bosco". Nell'antropologia evuzionista del XIX secolo, erano le popolazioni con forma di civiltà ritenuta ancora primitiva, arretrata e inferiore rispetto ad altre considerate progredite e superiori.

Non penso che dobbiamo demolire il progresso o demonizzare le nuove civiltà, ma come ci fa riflettere il capo Sioux Toro Seduto, se impariamo ad equilibrare la nostra vita sempre in continua evoluzione e ritornassimo qualche volta ad assaporare il profumo e l'aria del bosco ed essere un pochino più "selvaggi", riscopriremo di chi siamo figli e valorizzeremo quel nostro detto popolare: la nostra madre terra.

LAUDATO SI': ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

a cura di Marika Maruzzo

Questo numero de "L'Eco della Pieve" ha come tema "Custodiamo il creato, c'è la firma di Dio". Papa Francesco ha sempre avuto molto a cuore il tema ecologico, tanto da pubblicare nel 2015 un'enciclica intitolata *Laudato Si'* proprio su questo argomento. Tanti gli aspetti su cui il pontefice si è soffermato, parlando non solo in linee generali dell'inquinamento e dello sfruttamento indiscriminato della Terra da parte dell'uomo, ma anche di aspetti molto specifici, offrendo soluzioni pratiche per uscire fuori dalla crisi climatica, e parlando in modo diretto come è nel suo stile. Un ritorno al passato, riferendosi al "Cantico delle Creature" di San Francesco d'Assisi, da cui il titolo dell'Enciclica *Laudato Si'* ma con uno sguardo al futuro della casa comune, un domani reso incerto dagli "obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale" dice il Papa nell'introduzione. Un documento

denso di contenuti e ricco di messaggi. In questa rubrica, vi proponiamo i passaggi principali e più significativi dei discorsi del Pontefice.

1) Cultura dello scarto

"Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi".

2) Abbracciamo la decrescita

"È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre

più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita". "Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane".

3) I negoziati sui cambiamenti climatici non sono riusciti a ottenere molto

"Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sotmissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. Si chiede che,

negli interventi sulle risorse naturali, non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita. L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati”.

squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze”.

5) La guerra dell'acqua

“Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si

agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo”.

6) Stop al consumismo

“Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Si fa

credere a tutti che si è liberi finché si conserva una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini”.

Con la sua enciclica *green Laudato Si'*, il Papa ha sfidato le lobby e i potenti che governano la Terra, parlando di cambiamenti climatici causati dall'uomo, limiti del nostro modello di sviluppo e della nostra economia, disuguaglianze, consumismo e sovrappopolazione. Egli invita le nazioni ricche a pagare il loro “grave debito sociale” nei confronti dei paesi più poveri, c'è spazio addirittura per la parola ‘decrescita’, che nel nostro Paese in alcuni ambienti viene ancora vissuta quasi come una brutta parola. Papa Francesco ha invitato i leader mondiali, le aziende e gli individui a dedicarsi a contrastare il cambiamento climatico, mettendo fine a tutto quello che oggi sta distruggendo il pianeta.

Dovrebbe essere una battaglia che ci vede schierati tutti dalla stessa parte invece...



4) Il regalo per la prossima generazione

“Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale

APPELLI DELLE NAZIONI UNITE NELLA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

a cura di Anna Maria Fossà

“ *Laudato si', mi Signore,
per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et Herba ...* ”
(San Francesco)

Il Tuo creato, Signore, è colmo della tua benevolenza e della tua tenerezza per tutte le creature; per questo sono sempre state cantate le tue lodi per quanto ci hai regalato, così meraviglioso, così potente, così tenero, nelle stupende bellezze dei paesaggi terrestri che in ogni dove abbiamo potuto finora contemplare.

Eppure sappiamo che, in questo nostro tempo, molte parti di questa nostra grande Madre Terra sono state deturpate, ferite, uccise dalla nostra irresponsabile avidità. Per questo, moltissime voci si stanno alzando nel tentativo di bloccare, modificare, capovolgere il processo di distruzione già avviato.

Una di queste voci si è levata anche dall'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite che, il **5 giugno** scorso, ha celebrato la **giornata mondiale dell'ambiente**, come avviene annualmente dal 1974.

Il Segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres, quel giorno ha lanciato il suo monito: «Stiamo rapidamente raggiungendo il punto di non ritorno del Pianeta. Siamo alle prese con una triplice emergenza ambientale: 1. la perdita della biodiversità; 2. l'alterazione sistematica del clima; 3. l'inquinamento crescente.

Per troppo tempo l'umanità ha abbattuto le foreste della Terra, inquinato fiumi ed oceani e sfruttato i campi fino all'esaurimento. Stiamo distruggendo gli ecosistemi stessi su cui si fondano le nostre società. Così facendo, rischiamo di privarci di cibo, acqua e risorse che ci occorrono per sopravvivere.

Il degrado del mondo naturale sta già minacciando il benessere di 3,2 miliardi di persone, cioè il 40% dell'umanità. Abbiamo ancora pochissimo tempo per riparare ai danni fatti finora. Ecco perché, in questa **Giornata Mondiale dell'Ambiente**, lanciamo il **decennio delle Nazioni Unite sul recupero dell'Ecosistema**. Questo movimento globale riunirà governi, mondo imprenditoriale, so-

Il degrado del mondo naturale sta già minacciando il benessere di 3,2 miliardi di persone, cioè il 40% dell'umanità. Abbiamo ancora pochissimo tempo per riparare ai danni fatti finora. Ecco perché, in questa **Giornata Mondiale dell'Ambiente**, lanciamo il **decennio delle Nazioni Unite sul recupero dell'Ecosistema**. Questo movimento globale riunirà governi, mondo imprenditoriale, so-

Il degrado del mondo naturale sta già minacciando il benessere di 3,2 miliardi di persone, cioè il 40% dell'umanità. Abbiamo ancora pochissimo tempo per riparare ai danni fatti finora. Ecco perché, in questa **Giornata Mondiale dell'Ambiente**, lanciamo il **decennio delle Nazioni Unite sul recupero dell'Ecosistema**. Questo movimento globale riunirà governi, mondo imprenditoriale, so-



cietà civile e privati cittadini, in uno sforzo senza precedenti per guarire la Terra. Attraverso il recupero degli ecosistemi possiamo dare vita a una trasformazione che contribuirà al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Significa riparare miliardi di ettari di terra, un'area più grande della Cina o degli Stati Uniti, in modo che tutte le persone abbiano accesso a cibo, acqua pulita e lavoro... Non c'è più tempo per aspettare, questo è il momento! Non possiamo tornare indietro, ma possiamo piantumare alberi, rendere più verdi le nostre città, rinaturalizzare i nostri giardini, cambiare la nostra dieta, pulire i fiumi, le coste, i mari, gli oceani da tutti gli agenti inquinanti, soprattutto combustibili, sostanze chimiche, plastica, ecc.

Siamo la generazione che può fare pace con la natura. Diventiamo attivi, non ansiosi. Siamo audaci, non timidi, parole che stimolano ad un agire comune.

Raggiungere questi obiettivi non consentirà di salvaguardare solamente le risorse del Pianeta. Consentirà anche di creare milioni di nuovi posti di lavoro, per combattere la fame e la povertà.

La scienza ci dice che i prossimi 10 anni costituiscono la sola opportunità finale che ci è offerta per scongiu-



rare una catastrofe climatica, invertire la marea letale dell'inquinamento e porre termine alla perdita di specie animali e vegetali, nonché bloccare l'abuso delle risorse non rinnovabili del pianeta.

Facciamo che oggi si compia l'avvio di un nuovo decennio, nel quale possiamo fare pace con la natura e garantire a tutti un futuro migliore».

Il giorno **23 giugno** scorso l'ONU ha comunicato in una bozza un altro drammatico appello del presidente del comitato scientifico di Greenaccord, Masullo, relativo al riscaldamento globale: «Sono 420 milioni le persone in più sulla terra che dovranno affrontare ondate di caldo estremo. Occorre pensare ad un futuro diverso. Carenza d'acqua, malnutrizione, malattie, estinzione delle specie... La vita sulla Terra è in via di drammatica trasformazione climatica, e se la temperatura terrestre aumentasse di più di 2 gradi centigradi, anziché di 1,5 gradi, che è la soglia fissata dall'accordo di Parigi, il ri-

scaldamento globale avrebbe **impatti irreversibili** sui sistemi umani: su 420 milioni di persone per le ondate di caldo estremo e su 80 milioni minacciate dalla fame.

L'umanità è a serio rischio e le conseguenze del cambiamento climatico saranno ben visibili ben prima del 2050; le ondate di calore sempre più forti colpiranno soprattutto le popolazioni delle grandi megalopoli tropicali, in particolare di Asia e Africa. Ma anche tante altre zone della Terra vivranno in queste situazioni, soprattutto dove ci sono grandi addensamenti di popolazioni. Le nostre città dovranno diventare capaci di adattarsi a questi cambiamenti estremi, che purtroppo ormai non riusciremo ad evitare, ma soltanto a mitigarli.

La vita sulla terra può riprendersi dai grandi cambiamenti climatici, evolvendosi in nuove specie e creando nuovi ecosistemi, ma l'umanità non potrà continuare a vivere come ha vissuto finora, o non sopravvivrà!

I provvedimenti presi fi-

nora sono stati assolutamente insufficienti, perché siamo su un percorso sempre più grave e il tempo si restringe sempre più. Per affrontare questo allarme occorre pensare ad un futuro diverso, perché la situazione impone alla politica di non tergiversare. Non si possono più cercare soluzioni parziali, cercare di adattare il vecchio modello di sviluppo verso un futuro nel quale esso produrrebbe soltanto danni. Il tentativo di mantenere l'utilizzo delle fonti fossili e un sistema di consumo che non fa differenza tra cose utili ed inutili, ci porterà a conseguenze sempre più drammatiche...».

Personalmente, rivolgo a Dio una preghiera di richiesta di perdono, e un'invocazione con le parole di Papa Francesco:

“Signore, mostrarci il nostro posto in questo mondo, come strumenti del Tuo Amore per tutti gli esseri di questa Terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da Te. Illumina i padroni del potere e del denaro, perché non cadano nel peccato e nell'indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli e abbiano cura di questo mondo che abitiamo, affinché venga il Tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato si'! Amen. ”

2011 - 2021
“DIECI ANNI DI CAMMINO”



Dieci anni fa, e precisamente il 19 giugno 2011, il vescovo Beniamino iniziava il suo servizio pastorale nella nostra Diocesi vicentina.

Da un incontro con Lauro Paoletto, direttore de “La Voce dei Berici”, il vescovo ha tracciato un bilancio di questi anni. «Essere vescovo – dice mons. Beniamino – significa stare in mezzo al popolo di Dio con uno stile semplice e familiare, ascoltando le persone, valorizzando il dialogo. Significa mettere al centro Cristo e il suo Vangelo».

I momenti che ricorda con più affetto di questi anni particolarmente rilevanti, sono stati:

- a livello personale, il 3 giugno 2014 quando ha accolto a Ciampino don Gianantonio Allegri e don Giampaolo Marta (i due preti missionari rapiti in Camerun). Quella scena gli è rimasta scolpita nel cuore;
- a livello ecclesiale, l'ordinazione nel 2016 di sette preti, il numero maggiore di presbiteri che ha ordinato in una volta;
- a livello sociale, la marcia della pace nazionale del 31 dicembre 2014.

Un motivo di gioia per il Vescovo è l'incontro con diverse persone che gli chiedono un accompagnamento spirituale, poi la Messa delle 8 in Cattedrale che considera la “sua piccola famiglia”.

Dei vicentini la caratteristica che ha scoperto e l'ha piacevolmente sorpreso è stata la missionarietà e l'imprenditorialità. Gli assicuriamo, da parte di tutte le nostre comunità, la preghiera per il cammino che potrà ancora fare e perché continui ad essere il punto fisso a cui tutto il suo popolo fa riferimento.

Renza

CUSTODIRE IL CREATO PER COLTIVARE LA PACE

di Bruno Riello

L'eco del mondo, suona all'unanimità l'allarme rosso sul nostro martoriato pianeta. Oggi, il tema del rispetto ambientale si sviluppa frequentemente nei diversi incontri e manifestazioni istituzionali e non, anche a livello ecumenico. Ciò testimonia come anche la Chiesa sia sensibile e si faccia carico di queste importanti tematiche, così bene e sovente puntualizzate da Papa Francesco.

Finora la storia c'insegna tanto, ci indica la strada per evitare l'abisso e ci ammonisce, ma è l'uomo che si ostina a non voler capire... Finché si sfrutta la terra e l'uomo stesso, per interessi di pochi privati, dall'oro al pomodoro, per arricchire ancor più i ricchi, non può esserci pace, perché tra gli esclusi c'è ancora chi vive di stenti o muore di fame.

La pace, intesa come sinonimo di condivisione di ogni bene, frutto e dono di Dio, è amore puro destinato dal Creatore a ciascuno di noi, nessuno escluso.

Amare Dio, significa perciò avere rispetto delle Sue

Opere fino, inverosimilmente, anche della morte, perché è nella "sorella morte" che si chiude per noi ogni disegno/progetto terreno. In altri termini, amare Dio è amare la natura, è gioire, è rendere grazie e lode per ogni Suo dono, come narra nel "Cantico delle Creature" S. Francesco d'Assisi, (composto intorno al 1224) nel testo più

come un inno alla vita, permeata nel Creato, in cui è riflessa l'immagine del Creatore stesso. Fra l'uomo ed il mondo che lo circonda, Dio ha voluto un connubio speciale, per una condivisione fraterna di ogni frutto, senza discriminazioni di sorte, per una garante serenità sociale e base sicura per la pace globale.



antico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore.

S. Francesco si è spogliato della ricchezza per inseguire la perfezione della Sua chiamata e, tra i Suoi scritti, ci ha lasciato una preghiera universale che esalta la visione positiva della natura

Purtroppo, il demone dio denaro si oppone al Divino e le conseguenze sono sotto i riflettori. La natura si ribella e rivendica il maltolto: effetto serra e conseguente surriscaldamento della terra, mari ed oceani saturi dei nostri rifiuti, pe-

NON restiamo indifferenti

troliere a pieno carico che affondano, ecc... minacciano la sopravvivenza della fauna sottostante. Il cambiamento climatico e lo scioglimento dei ghiacciai alza il livello dei mari che lentamente si stanno surriscaldando, provocando disastri come tifoni, uragani, trombe d'aria e bombe d'acqua. In altre parti del mondo, come l'Africa, avanza la siccità, costringendo il popolo di quelle terre alla migrazione di massa verso l'Europa, in cerca di una speranza di vita. Il Mediterraneo vanta già il triste primato di essere il più grande cimitero del mondo... (Parole di Papa Francesco)

Intanto le potenze economiche non riducono l'emissione nell'atmosfera di CO₂ per non perdere guadagno rispetto alla concorrenza. Si preferisce morire d'ingordigia che vivere d'altruismo. Ma questi governanti non hanno forse a cuore il futuro dell'umanità? Non hanno nemmeno dei figli o nipoti a cui pensare, per capire quanto occorre garantire loro un dignitoso futuro? Perché rendiamo così difficile la nostra convivenza?

Osserviamo la natura e prendiamo come esempio un silenzioso e stupendo campo di grano: le sue bionde e maturande spighe ondeggiavano al sole sulle ali del vento e convivono in festa tra migliaia di papaveri rossi con-

dividendo la stessa terra per portare ciascuno a termine la propria missione di utilità all'uomo. Infatti, il grano ci dà il pane e la giovane pianta di papavero viene servita in tavola come prelibatissima verdura cotta. Sembra che in antichità, il papavero rosso fosse conosciuto per le sue spiccate proprietà sedative. Oggi viene inoltre proposto per trattare diversi problemi di salute, da quelli respiratori, alla tosse ed ai disturbi del sonno.

Siamo usciti dal mondo animale, dove l'uomo è protagonista, ma siamo sicuri che egli non debba ancora imparare qualcosa dalla madre natura?

Grazie alla ricerca scientifica, l'uomo ha debellato molte malattie e pandemie. Chissà quanto di più avrebbe fatto se avesse utilizzato in questo campo tutte le risorse sprecate soltanto in due guerre mondiali. Le guerre si possono anche vincere, ma in realtà tutti irreparabilmente perdono, a partire dai milioni di morti che ci sono stati. Allora, smettiamo di spendere sugli armamenti ed investiamo nella ricerca utile all'uomo, a partire dalla salvaguardia del nostro ambiente, alla tutela di ogni creatura animale e vegetale. È giusto che la scienza non si fermi, bensì faccia il suo corso, ma, il mio modesto pensiero va oltre alle gite inter-

planetarie, possibili a pochi ultra miliardari, perché sulla terra si muore per carenza di farmaci ed ancora (ripeto) di fame. Mi sembra che il budget mondiale destinato alle conquiste spaziali, (circa 40 miliardi di dollari/anno) sia esagerato in rapporto alle più impellenti necessità dei nostri Paesi poveri. Coltivare la pace, significa rinsaldare i rapporti tra i popoli con il Vangelo in mano. Oltre duemila anni fa, questa strada è stata tracciata. Ed era la Via della Pace. Oggi, a livello mondiale, si investono circa 2000 miliardi di dollari in armamenti all'anno. Cercare pretesti per dichiarare guerre, vendere armi e trarne profitto, è diventato un diabolico business.

No, non possiamo rimanere indifferenti a questo mostruoso progetto distruttivo! Ritroviamo l'umiltà come base di un dialogo costruttivo universale, capace di trovare idee e soluzioni per vivere meglio i nostri giorni da pellegrini, viandanti e non erranti, orgogliosi del nostro verde, dei nostri boschi, dei nostri campi, vigneti ed oliveti, dei nostri fiumi, delle nostre montagne dei nostri mari e dei nostri cieli, certi e consapevoli che, in ogni dove, si specchia il volto di Dio che tutto ha messo a nostra disposizione per una convivenza di pace come Egli, da vero Padre, ci ha insegnato.

DIVENTA AFFAR TUO QUANDO BRUCIA LA PARETE DEL TUO VICINO

di Lorenza De Ricco

Ci viene ovviamente spontaneo allontanarci da qualcosa che sta bruciando, ma sfido chiunque a farlo se a bruciare è la parete del proprio vicino: in questo caso, anche la persona meno altruista capisce che aiutarlo significa cercare di salvare anche la propria casa.

Mi chiedo allora perché non ci rendiamo conto che la nostra casa primaria, la natura, sta “bruciando”: la velocità con la quale stiamo danneggiando il nostro pianeta fa pensare proprio a quella di un incendio.

Il nostro problema è – ovviamente – l’indifferenza: finché l’incendio non brucia la nostra casa, guardiamo ovviamente altrove: non ci rendiamo conto che il fuoco si muove velocemente: i rifiuti gettati “più in là”, il fiume inquinato “più a valle” non lambiscono il mio cancello o il mio giardino, quindi non mi riguarda. Ma siamo proprio sicuri di ciò?

Papa Francesco spiega: «Questa attitudine egoistica,

di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una **globalizzazione dell’indifferenza**. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare...».

Il fatto è che noi siamo molto informati, super informati: sappiamo del riscaldamento climatico, sappiamo dell’estinzione di migliaia di specie, sappiamo dei fenomeni climatici estremi che rendono pericoloso il vivere in zone costiere e che espongono gli abitanti del pianeta – anche in questo caso soprattutto gli abitanti delle zone più povere – a una minaccia costante e a una perdita di capacità di provvedere al proprio sostentamento, ma tutto questo viene metabolizzato e dimenticato, di volta in volta: pensiamo sempre che non sia l’incendio che ci riguarda.



Invece... quanti di noi, nel recente *lockdown*, si sono resi conto dell’importanza e della fortuna di avere un giardino dove si poteva uscire e di vivere in una zona dove lo sguardo si apre su un paesaggio che ci riempie gli occhi e dà sollievo al cuore?

Ecco, allora dovremmo aprire il nostro sguardo; come dice l’enciclica *Laudato Si’*, per combattere l’indifferenza non abbiamo che lo **sguardo**: quindi, apriamo bene i nostri occhi e facciamo qualcosa di concreto anche nel nostro piccolo.

- “Butto l’olio nel lavandino, ma tanto è pochissimo... cosa vuoi che inquinino?”
- “Non faccio l’indifferenziata o la faccio male, ma tanto produco pochi rifiuti io... cosa vuoi che sia?”
- “La raccolta differenziata è cosa da giovani, io sono vecchio...”

Sono cose semplici e banali, ma tante gocce d’acqua creano un fiume e servono per arginare l’incendio. Così avremo sempre il conforto della nostra “Casa” (Casa intesa come Natura) e potremo pure lasciarla ai nostri figli.

allarghiamo il nostro sguardo

LE NOSTRE “PIEVI” E L’AMBIENTE



Noi, in campagna, viviamo in luoghi fortunati tra i monti, l'erba, gli alberi e i campi bene arati.

Sembrano cose normali ma, senza trattori, in passato i nostri nonni, con fatica il terreno hanno zappato, e poi, con la falce, i campi di frumento hanno mietuto; il vino lo travasavano usando un vecchio imbuto, e portavano il concime a spalla: non avevano i buoi. Queste fatiche le han fatte pensando proprio a noi, perché godessimo di un'esistenza meno faticosa sia nella stagione secca che in quella piovosa.

Lo sappiamo che ora è nostro dovere custodire il creato?

E che, non farlo significa commettere un peccato?

Lo dice sempre papa Francesco, a noi tutti tanto caro:

“Per i vostri figli curate l'ambiente, non solo il denaro”!

Così Erminio, a Lumignano, di esempio è stato:

e lungo la strada del cimitero, i cipressi ha piantato;

non ha coltivato alberi che potevano dargli frutti, ma dei bei cipressi, perché potessero goderne tutti.

Si fermano a riposare su quei rami anche gli uccellini, e il loro canto rallegra sia i grandi che i piccini.

Berto e Loreno zappettano il giardino della sacrestia, e solo dopo aver abbeverato i fiori se ne vanno via.

A Costozza crescono alberi anche tra le rocce e a qualcuno vien voglia di giocare “a bocce”.

Per il prossimo settembre, si prevedono scintille: in mezzo ai grossi sassi, e tra le antiche ville,

alcune persone reciteranno la “Divina Commedia”, e ogni partecipante troverà sia il posto che la sedia.

A Longare ci sono: Sindaco, Prete e Suore. È gente che saprà dare parecchio “lustrò”, all'ambiente!

Il Comune ha fornito di bei fiori tutte le piazze e le signore mettono i vasi sulle loro terrazze.

Colzè è bello, si trova solo un po' fuori mano, non c'è nessun monte, ma un gran bel piano.

Da una finestra della chiesa, san Zenone sorveglia il placido corso del Bacchiglione.

Siamo felici di abitare qui, e con tutto il cuore insieme diciamo: “Laudato sii, nostro Signore”.

L.



OBIETTIVO SOSTENIBILITÀ

AGENDA 2030

a cura di Stefania Scalzotto (tratto dall'articolo di Giulia Armeni della rivista Sei Magazine)

Il tempo stringe, bisogna raggiungere traguardi *green* per preservare il pianeta e le sue risorse.

Quindici anni per diventare sostenibili. Diciassette obiettivi da raggiungere e ora mancano solo nove anni per riuscirci. La sabbia della clessidra dell'agenda 2030 è ormai nella parte bassa.

Ma quanto fino ad oggi è stato effettivamente portato a termine degli obiettivi previsti nel patto per la sostenibilità mondiale sottoscritto nel 2015 da 193 Paesi membri delle Nazioni Unite? La risposta è complessa, ma può riassumersi in "ancora troppo poco".

Cos'è esattamente questa Agenda 2030? È una sorta di patto per l'ecosistema mondo stipulato il 25 settembre 2015 e che si compone di "17 obiettivi di sviluppo sostenibile" da raggiungere appunto entro il 2030.

Ecco quali sono questi traguardi *green*, molto chiari:

1. sconfiggere la povertà;
2. sconfiggere la fame;
3. salute e benessere;
4. istruzione di qualità;
5. parità di genere;
6. acqua pulita e ser-

- vizi idrico-sanitari;
7. energia pulita e accessibile;
8. lavoro dignitoso e crescita economica;
9. imprese, innovazione e infrastrutture;
10. ridurre le disuguaglianze;
11. città e comunità sostenibili;
12. consumo e produzioni responsabili;
13. lotta contro il cambiamento climatico;
14. vita sott'acqua;
15. vita sulla terra;
16. pace, giustizia e istituzioni solide;
17. partnership per gli obiettivi.

Tutti indistintamente nel nostro piccolo dobbiamo

impegnarci affinché questi obiettivi possano essere raggiunti.

Non vorremmo un giorno dover raccontare ai nipoti come era verde e lussureggiante la terra, senza che loro abbiano la possibilità di vederla dopo la distruzione da noi operata in questi ultimi anni. Come racconta la canzone di Francesco Guccini "Il vecchio e il bambino" in cui un vecchio narrava al bambino come era una volta la terra, il nostro pianeta.

“ *I due camminavano e il giorno cadeva
il vecchio parlava e piano piangeva
con l'anima assente, con gli occhi bagnati
seguiva il ricordo di miti passati*

*Il vecchio diceva guardando lontano
immagina questo coperto di grano
immagina i frutti e immagina i fiori
e pensa alle voci e pensa ai colori*

*e in questa pianura fin dove si perde
crescevano gli alberi e tutto era verde
cadeva la pioggia segnavano i soli
il ritmo dell'uomo e delle stagioni*

*il bimbo ristette lo sguardo era triste
e gli occhi guardavano cose mai viste...*



obiettivi da raggiungere

IL CORAGGIO DI NADIA, UNA DI NOI CHE HA SCELTO DI SERVIRE I POVERI

di Ersilia e Paolo Volpe

La “missionarietà”, da sempre, è stata un impegno e un valore sentito e praticato nella nostra Comunità di Lumignano che ha trovato spazio fertile in molti adulti come anche in alcuni giovani. Gli educatori poi (animatori, catechisti, parroci, insegnanti...) hanno utilizzato questa risorsa per farla diventare un efficace strumento educativo nel lavoro quotidiano, nella catechesi, nelle relazioni con i giovani e nei rapporti con il sociale. Tre esempi: da questo spirito è nato all'interno del Consiglio Pastorale di Lumignano il gruppo “Solidarietà e Giustizia”; nella Comunità civile l'Associazione “Solidarietà in... Comune”; nel mondo giovanile il “Gruppo Nanto dell'O.M.G.”, tuttora attive.

È stata proprio questa tensione che ci spinse a incontrare e conoscere Nadia De Munari, missionaria laica dell'Operazione Mato Grosso, che svolgeva la sua missione in Perù, in un paese sperduto della Sierra, dove gestiva un asilo per i bambini più poveri e aiutando le famiglie in difficoltà.

L'abbiamo conosciuta come una persona discreta, ma decisa e determinata, che sapeva entrare in relazione in modo umile ma schietto, senza tanti giri di parole, andando diritta al cuore dei problemi e del senso della

bote, metropoli sulla costa del Pacifico, una baraccopoli sorta dal nulla in mezzo al deserto, per costruire e dirigere diversi asili in favore di molti bambini abbandonati in quella distesa di polvere e povere baracche.



vita, con quel suo sguardo limpido che ti interpellava e metteva di fronte alle tue responsabilità nei confronti dei poveri del mondo. Fu in questa occasione che Nadia ci parlò, con trepidazione e preoccupazione, della proposta di Padre Ugo De Censi – fondatore dell'Operazione Mato Grosso – di trasferirsi dal piccolo paese sulla Sierra a Nuova Chim-

Questo incontro significativo portò Ersilia a coinvolgere Nadia in un progetto di educazione alla Solidarietà con la Scuola Media di Camisano ancora nel 2000, progetto che continua ancora oggi. Lo scrivente, allora catechista di una terza media, pensò di invitarla a testimoniare, nella sua classe, sulle motivazioni che l'avevano spinta a partire per la missione e

come stava vivendo questa esperienza. Con diapositive e un linguaggio incisivo e convincente, perché vero, Nadia fece breccia nel cuore di alcuni di loro. Dopo poco tempo da quell'incontro, due ragazze entrarono nel gruppo dell'Operazione Mato Grosso di Nanto. In questi giorni ho chiesto ad alcuni di quei giovani se si ricordavano di quella testimonianza. Ebbene, alcuni hanno risposto affermativamente. Sicuramente questi giovani non si ricordano ciò che ho detto loro in quell'anno catechistico, ma della testimonianza di Nadia sì, dell'amore che aveva per i bambini più piccoli e poveri, con quanta dedizione cercava di dar loro un'educazione, una formazione, degli stimoli, degli ideali... per affrontare con più dignità la difficile vita che stava loro davanti. E mi sovviene il testamento spirituale di un grande educatore, don Lorenzo Milani, che così scriveva: «Ho voluto più bene a voi (ragazzi) che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto». Quanta saggezza in questi buoni esempi di vita!

Nel mese di aprile di quest'anno, una mano assassina ha colpito nel sonno Nadia,

uccidendola. Forse quella mano era di un povero, povero perché emarginato, senza affetto, stima, oppresso dalle ingiustizie, di gesti d'amore nei suoi confronti, privo di senso della vita... Sì, perché queste povertà possono trasformare un uomo in un assassino.

Sentiamoci fortunati di aver conosciuto Nadia e la ringraziamo per tutto quello che ci ha lasciato: una buona eredità, da portare a compimento, rivolta in particolare ai nostri giovani.

Racconta il vescovo ausiliario di Chimbote (Perù) che Nadia, alla sera, pregava con i suoi bambini così: «Accendeva una candela davanti al Crocifisso e pregava; alla fine metteva la mano destra dietro la candela e soffiava, spegnendola. Portava quella mano alla bocca, la baciava, innalzandola poi verso il cielo, come per ringraziare e affidare tutto a Dio. I bambini erano felici di fare quel "gesto divino" proposto dalla loro buona educatrice.



Nadia De Munari è morta a 50 anni all'ospedale di Lima (Perù). La donna era originaria di Giavenale, quartiere di Schio, ma si trovava in America Latina dal 1994. Dopo una prima esperienza da missionaria laica in Veneto, Nadia si è trasferita in Perù nel 1995. Si occupava della gestione di sei asili e una scuola elementare di una baraccopoli a Nuevo Chimbote, nell'ambito dell'Operazione Mato Grosso. Aveva conseguito un diploma all'Istituto Magistrale delle Suore Canossiane di Schio oltre a un'abilitazione all'insegnamento per la scuola materna.

Diceva spesso:

“Aiutiamoci ad essere contenti in un mondo dove pochi lo sono”

Quando rientrava in Italia, per un breve periodo di riposo, testimoniava la vita difficile dei bambini della sua missione e raccoglieva aiuti, che lei stessa poi distribuiva, senza mai risparmiarsi. E non mancava di testimoniare il "cammino spirituale" che i missionari vivevano e maturavano a contatto con la realtà della povertà.

150 VOCI PER DANTE NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA...

di Vincenzo Campanaro, Giuseppe Franceschetto, Silvia Zaccaria

“**D**ire Dante insieme”: questo il proposito che ha ispirato l’idea di una “*Maratona di lettura - 150 voci per Dante*” che si realizzerà nel borgo antico di Costozza: ex cava (Inferno), piazzale antistante la chiesa di Sant’Antonio Abate (Purgatorio), giardini di Villa Da Schio (Paradiso), il tutto in tre giorni, quelli del **17, 18 e del 19 Settembre** prossimo. Quattro canti e cinquanta lettori per ciascuna delle tre cantiche. I giorni sono quelli vicini alla data della morte del Poeta: Settembre 1321.

Poesia-mondo quella di Dante capace di rappresentare la totalità dell’esperienza umana (materia/spirito, colpa/redenzione, disperazione/speranza) con una lingua esatta, potente, nuovissima e popolare, in grado di dire tutto (alto/basso, turpe/sublime, preghiera/bestemmia).

Leggere la Divina Commedia con le nostre voci (quattro terzine per ciascun lettore), voci comuni, senza artificio, cariche (com’è sempre la voce) di tutta l’umanità, la vita e anche il corpo di ciascuno. Ma le parole sono fatte anche della vita di chi ci ha preceduti, e ci ha “consegnata” la nostra lingua come preziosissima eredità.

Più che ad una azione teatrale, l’evento assomiglierà ad una cerimonia, un **incontro fra amici** che cooperano, mettendo ciascuno la propria piccola pietra-voce, alla costruzione di un edificio grandioso, come quando si prega o si divide il beneficio di un dono.

Tutto ciò all’insegna di Dante. Nell’anno in cui usciremo dalla grande pandemia, ritroveremo i gesti di un tempo, il necessario piacere dell’abbraccio, dello stare insieme fra noi... e con Dante uscire “a riveder le stelle”.



L’iniziativa è promossa dal Comune di Longare, dalla Commissione Comunale Cultura e Biblioteca e dalla Pro Loco di Longare.

La MARATONA DI LETTURA del 17, 18, 19 settembre 2021 è accompagnata da una serie di “eventi di avvicinamento” pensati per comprendere meglio il contesto storico/culturale in cui è vissuto Dante ed è stata scritta la Divina Commedia.

Nel mese di luglio ha avuto luogo la serata di informazioni storiche, altri eventi saranno presentati nei prossimi giorni secondo il seguente ordine:

- **Giovedì 26 Agosto, CENA MEDIEVALE** “A convitto con Dante”, presso “Osteria Ai Lumi” di Lumignano, con pietanze del periodo dantesco, costumi e musiche medievali.
- **Domenica 5 Settembre, TOUR STORICO** a più tappe nel borgo antico di Costozza guidato da esperti conoscitori dei luoghi con la collaborazione della Dott.ssa Maria Grazia Bulla Borgia autrice del recente libro dedicato a S. Antonio Abate.
- **Giovedì 9 Settembre, SERATA CULTURALE** dedicata alla conoscenza della Divina Commedia intitolata “Viaggiare... in Dante” presentata dal Prof. Giuseppe Franceschetto e dal Prof. Raffaele Colombara.
- **Sabato 11 Settembre, GIORNATA DI PROVE** nella quale i lettori dei canti (circa 150 persone) si incontreranno suddivisi in tre gruppi, uno per cantica, per la prova di lettura delle terzine assegnate.

Ciascun evento sarà divulgato nei dettagli attraverso apposite locandine e sui social. Per informazioni: longarecommissionecultura@gmail.com

INCONTRO CON MATTEO ZENNARO

a cura di Luciana Berno

L'attuale Sindaco di Longare, Matteo Zennaro, ha delle caratteristiche che lo rendono speciale: è il primo Sindaco del paese di Lumignano ed è il più giovane Sindaco non solo del vicentino, ma di tutto il Veneto.

Ci è venuta così la curiosità di sentirlo, visto che sono passati già due anni da quando ha iniziato il suo importante compito. Abbiamo perciò voluto rivolgergli alcune domande, sia sulla sua "passione civica" che sull'attuale Amministrazione e lui, tanto gentilmente, ci ha risposto:

"Ho iniziato questa "avventura" attorniato da un gruppo di amici. Eravamo di idee diverse, però tutti accomunati dalla volontà di fare qualcosa per il nostro futuro e per il nostro territorio. Sono laureato in Scienze Politiche e, in particolare, in "Governo dell'Amministrazione", facoltà che mi ha permesso di informarmi sul territorio. L'impegno civile nasce dalla famiglia, ma anche dall'aver svolto il volontariato: con gli amici avevamo fondato il gruppo

"Ricreatorio Costozza". Si trattava di avere un luogo di ritrovo per il periodo estivo, serale, aperto ai giovani di tutto il Comune, e questo ci fu messo a disposizione dalla Parrocchia. Sempre in ambito parrocchiale sono stato animatore del gruppo Giovani (1^a Superiore) e, nel frattempo, facevo parte anche di una associazione universitaria. È stato all'interno di queste esperienze che è nato in me il desiderio di contribuire a migliorare la situazione del nostro territorio.

Circa due anni fa si tenevano, a Longare, le elezioni per il nuovo Sindaco, e la mia candidatura è arrivata dall'interno del gruppo di amici che, in seguito, sono diventati miei collaboratori. Io avevo qualche preoccupazione, perché questa "avventura" era nuova, e diversa da tutte le altre. Comunque, sia io che tutto il Gruppo, abbiamo pensato di cogliere quell'occasione e, insieme, abbiamo costruito un programma che partiva dal



basso, cioè da un questionario dato ad ogni famiglia, nel quale venivano chiesti i bisogni e le necessità del loro quartiere. Poi, analizzando il questionario, abbiamo stilato il programma richiesto dalla maggioranza delle persone, e su quello abbiamo fondato le nostre proposte. Anche se nessuno di noi se lo aspettava, proprio con quel programma, abbiamo vinto alle elezioni. Quel lunedì pomeriggio, dopo la proclamazione della vittoria, a Lumignano sono suonate le campane a festa, e noi tutti ci siamo commossi.

E ora veniamo all'amministrazione. Una delle deleghe che ho tenuto per me è stata quella della Cultura, perché credo che il nostro territorio ne avesse bisogno, dato che è ricchissimo di po-

tenziale. Noi amministratori, infatti, crediamo che per far ripartire il paese bisogna ripartire dalla cultura, dalle piccole alle grandi cose. Fin dal nostro insediamento abbiamo lavorato su di essa, e quest'anno abbiamo un calendario di attività con oltre 40 eventi nel periodo estivo, con le "Serate in Quartiere", e cioè:

- Tour itinerante tra i quartieri con musica, teatro, spettacoli circensi, presentazione di libri e tanto altro;
- Estate Giovani: opportunità di ritrovo con giochi, cineforum, conferenze, svago e divertimenti;
- Suoni della natura: rassegna musicale con artisti di fama anche internazionale, che si svolgerà nelle serate di agosto nell'incantevole Villa Da Schio;
- Ultima rassegna: "150 voci" per celebrare il sommo poeta Dante, nel settecentesimo anno dalla morte.

Un altro dei temi portanti dell'amministrazione è quello della Scuola. Sogniamo infatti delle nuove opportunità per i nostri ragazzi, partendo dalla riqualificazione degli attuali immobili scolastici. A questo proposito, vorrei ringraziare il Comitato Genitori della Scuola, che con tanta passione lavora per creare opportunità ed attività per i nostri ragazzi. L'impegno

sarà quello di essere al loro fianco e pensare a una scuola nuova e moderna. Il sogno su cui stiamo lavorando concretamente è creare aule didattiche esterne, immerse nella natura.

Anche per gli anziani abbiamo attivato una serie di servizi importanti: uno su tutti: "Anziani in movimento". È un'attività gratuita, di mantenimento fisico e cognitivo per la Terza Età. A questo proposito, un grande pilastro è l'Università degli anziani, per la quale anche il Comune concorre con le spese. Sempre sul tema dei servizi per la Terza Età, spero di dare a breve una notizia molto importante (lavoreremo per combattere la solitudine).

All'interno della nostra comunità ci sono degli anziani e delle famiglie che stanno vivendo difficoltà economiche. Faremo in modo che nessuno rimanga solo o indietro. Queste situazioni, comunque, non sono tante e c'è, anche qui, il volontariato che supplisce a queste difficoltà; colgo l'occasione per ringraziare chiunque si è prestato, o si presta, a questo servizio.

Anche con l'Ambiente stiamo lavorando; ci vuole un approccio serio e concreto di tutela e valorizzazione

di esso. Papa Francesco raccomanda sempre di "aver cura della terra e dell'ambiente che ci circonda, dicendo che terra e ambiente non appartengono a noi, ma sono doni che dobbiamo custodire, perché ne possano beneficiare anche le generazioni future". Noi abbiamo un territorio ricco di bellezze e, per mantenerle, è necessario che ognuno vi contribuisca: se ognuno fa qualcosa, insieme possiamo fare molto. Abbiamo realizzato il progetto "Curiamo Longare", che prevedeva la piantumazione di oltre 3500 fiori tra stagionali e perenni, per abbellire le rotatorie, le aiuole, le piazze e le aree verdi dei nostri paesi. Siamo riusciti (senza spese per noi), a realizzare il progetto, grazie al completo sostegno delle attività produttive del nostro territorio, e di questo, dobbiamo tutti essere loro grati.

Da questo servizio di Sindaco sto imparando l'importanza della semplicità e dell'ascolto di tutti. Per me, nei vostri confronti, è particolarmente importante non fare promesse, non creare illusioni, ma contribuire al bene di tutto il territorio e anche di ogni singolo cittadino.

Assieme a tutto il Gruppo Consiliare, colgo l'occasione per salutarvi e per augurare a ciascuno di voi una buona estate.

PEREGRINATIO MARIAE NELLA NOSTRA UNITÀ PASTORALE

di Katia Pegoraro

“
...Ritorna, Madonna Nera,
è dolce esser tuo figlio!
Oh, lascia, Madonna Nera,
ch'io viva vicino a te... ”

Così recita la canzone che tutti conosciamo dedicata alla Madonna di Loreto o più conosciuta come “Madonna Nera”.

Abbiamo avuto l'onore, ma soprattutto il piacere, di averla ospite nella nostra Unità Pastorale “Pieve dei Berici” durante il suo pellegrinaggio nelle parrocchie del Vicentino.

La notizia del Suo arrivo ha destato talmente tanta emozione che non potevamo non organizzare un momento speciale come Gruppo Unitalsi in collaborazione con il CVS (Centro Volontari della Sofferenza).

La giornata di domenica 20 giugno u.s. è iniziata con l'arrivo della Statua alla Santa Messa delle ore 8.30 a Longare.

Alle 11.00 S. Messa solenne con la presenza dei due gruppi. Grazie all'aiuto della



ne delle quattro comunità e non, hanno “tenuto compagnia” alla Madonna con la preghiera costante che si è conclusa con l'Adorazione Eucaristica animata dal Gruppo “Roveto Ardente”.

Devo dire che questa giornata è stata accolta da



Protezione Civile per il servizio d'ordine e dei Volontari del Comune abbiamo potuto far partecipare alla funzione anche i nostri anziani e malati che altrimenti non avrebbero potuto godere di questa esperienza... Poi tutti a pranzo alle “Quattro Stagioni” per tornare finalmente a sorridere guardandoci negli occhi e stare insieme.

Nel pomeriggio un susseguirsi numeroso di perso-

tutti e per tutti intendo, oltre che dai parrocchiani, anche dall'Amministrazione Comunale che ci ha aiutato con i pulmini, dalla Protezione Civile con il servizio d'ordine, alle signore che hanno aiutato per il pranzo... insomma è stato un insieme di persone che hanno usato le braccia, ma soprattutto il cuore, per raccogliere attorno a questa “mamma speciale” TUTTI I SUOI FIGLI.

una “mamma speciale” tra noi

TRADIZIONI PERDUTE LEGATE ALLA TERRA

di Stefania Scalzotto

Da un po' di tempo mi frullano nella mente dei pensieri che mi sembra abbiano attinenza con il tema trattato in questo numero, anche se non in maniera specifica.

Nel periodo che abbiamo appena trascorso, segnato dallo stop alla nostra vita abituale causato da una piccolissima entità, il virus Covid19, mi sono resa ancora più conto che non tutto è nelle nostre mani, anche se per tanto tempo abbiamo pensato di poter governare ogni cosa, di bastare a noi stessi, dimenticandoci di Dio. Anche per quanto riguarda la natura, la coltivazione dei campi.



Mi riferisco a tutte quelle forme di preghiera e di devozione che venivano rivolte a Dio per propiziare il suo aiuto. Come le Rogazioni che venivano celebrate 40 giorni dopo la Pasqua prima dell'Ascensione, in processione, percorrendo i campi e beneducendo i raccolti, i corsi d'acqua, le fonti. Riflettiamo: basta un periodo di siccità o la grandine per mettere i nostri raccolti in pericolo, ma non ci rivolgiamo più al Signore.

E la presenza dei capitelli, così belli, così semplici, ai crocicchi delle strade o dei viottoli che portavano verso la campagna, cosa ci raccontano? Una volta ci si fermava, rivolgendo uno sguardo al cielo, invocando un aiuto, si pregava, si recitava il rosario. Per fortuna nelle nostre parrocchie nel mese di maggio è stato possibile riprendere la tradizione della recita del rosario, speriamo di non perderla.



Il 17 gennaio, giorno di sant'Antonio Abate, poi c'era la benedizione del sale per gli animali e della stalla. Oggi ci sono pochi animali nelle nostre zone, perché esistono solamente i grandi allevamenti intensivi per i bovini, e questa pratica è andata in disuso.

Forse molte di queste pratiche nei tempi passati erano guidate dalla tradizione più che da una fede sincera però, mi piace pensare che era una religiosità vissuta nel quotidiano che permeava tutti i momenti della vita di una persona e dello scorrere delle stagioni.

LEONILDO CECCHETTO

IL “COLONNELLO” SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“ Questa storia sono andata a raccoglierla a Colzè, nella panetteria del signor “Colonnello” Leonildo, molto conosciuto non solo nel suo paese, ma anche nei dintorni. È un uomo gentile e simpatico, come del resto la moglie, signora Grazia, che gli è rimasta vicina per tutta la durata del racconto. ”

Mi chiamo Leonildo Cecchetto, il papà si chiamava Giuseppe e la mamma Eriberta Zanettini e sono stato l'ultimo di dieci fratelli. Sono nato nel 1943, in tempo di guerra e, anche se in quegli anni tutti i bambini nascevano in casa, io nacqui invece all'ospedale. Mio papà possedeva la panetteria del paese, e la notte che la mamma ebbe le doglie, il papà stava preparando il pane e non poteva lasciare incustoditi sia il fuoco che il forno per andare in cerca dell'ostetrica. Così incaricò il fratello maggiore di contattare un signore di Montegalda (non ricordo il nome) che possedeva una macchina; dopo essere venuto da noi portò di corsa mamma e fratello all'ospedale, e qualche ora dopo, quando nacqui, fui riportato subito a casa, a Colzè.

Di dieci fratelli che eravamo, sette erano femmine, e tre maschi. Il papà desiderava che, almeno noi maschi, dopo le elementari facessimo qualche altro anno di studio, ma a noi la scuola non piaceva, così il papà decise che, almeno io, andassi in collegio. Dopo aver fatto la terza media volli ritornare a casa per aiutarlo in panetteria, come già facevano gli altri fratelli e sorelle. Com'era naturale, però, man mano che le ra-

gazze diventavano grandi, si sposavano, e anche i due maschi presero altre strade, così, anche se ero il più giovane, presi io in mano le redini della famiglia e della panetteria.

Fare il pane richiede (soprattutto una volta) molto lavoro e anche molto sacrificio. A quei tempi bisognava alzarsi alle tre e mezzo-quattro del mattino (e al sabato all'una di notte); si doveva subito accendere il fuoco, badando di tenerlo continuamente acceso, perché il forno (a parte la domenica) doveva essere sempre caldo; poi si preparava il pane e lo si cuoceva. Una volta la settimana, dovevamo pulire sia tutti gli ingranaggi che i tubi (oggi c'è meno lavoro, perché usiamo il forno a gas). Tutte le



la tradizione continua...

notti le passavo a fare il pane, successivamente, la mattina, con una grossa cesta attaccata al manubrio della bicicletta, andavo a consegnarlo alle famiglie di Longare.

Facendo questo servizio conobbi una bella ragazza di nome Grazia (e devo proprio dire che era, ed è rimasta, Grazia di nome e anche di fatto). Avevamo entrambi 16 anni e io avevo preso l'abitudine di andare a casa sua a portarle il pane per ultima, quando già lo avevo consegnato a tutti gli altri, così potevo intrattenermi con lei che era quasi sempre al mastello a lavare; così potevamo chiacchierare insieme: io ero contento e lei anche.

Nel raccontare un po' della mia storia, voglio spiegare perché moltissime persone, riferendosi a me, invece che Cecchetto mi chiamano "Colonnello": c'era, a quel tempo, a Colzè, una famiglia che aveva, tra i suoi componenti, due veri colonnelli, uno dei quali si chiamava Ferdinando. A me Ferdinando era molto simpatico, lo salutavo sempre sorridendo, dicendogli: "Buongiorno, signor Colonnello Ferdinando!" Anche lui mi sorrideva e mi salutava, e una volta mi disse: "Vorrei che, quan-



do non ci sarò più, la mia qualifica di colonnello passasse a te"! E una volta mi fece girare per il paese con addosso la sua divisa di colonnello. Ora anche mia moglie mi chiama colonnello, e quando qualcuno le chiede se lo sono davvero, lei risponde: "Sì, è colonnello, ma delle focacce"! Comunque, per riprendere la mia storia, quando io e Grazia avemmo 24 anni, ci sposammo a Longare e oggi, dopo oltre mezzo secolo di vita in comune, siamo ancora felicemente insieme. Lei mi ha sempre aiutato in panetteria, e devo dire che ha acquisito la mia stessa passione per questo lavoro (che oggi viene portato avanti, con tanto impegno, anche da nostro figlio Paolo). Insomma, fare il pane mi è sempre piaciuto, e non avrei cambiato questa attività con nessun'altra. Anzi, per soddisfare sempre meglio i clienti, oltre a vari tipi di pane, di anno

in anno cercai di portare altre innovazioni. La prima fu quando presentai la "focaccia pasquale", che ebbe molto successo fin dal primo anno. La ricetta era quella del dolce che, a Pasqua, la mamma faceva per noi della fami-

glia. Sulla bontà di quel dolce ci fu un passa-parola tra la gente e così, ogni anno, molte persone vengono ancora a prenotarlo dai paesi vicini, ma anche da Carmignano, da Padova o da altri luoghi. In seguito, per Natale, facemmo il "pandoro" e il "panettone", e ora prepariamo dolci adatti ad ogni tipo di festa. Ultimamente produciamo anche le uova di Pasqua e (con degli stampi confezionati per me da quello che fu uno dei miei più cari amici, Silvio Cabrellon), assieme alle uova preparo le gallinelle, i colombi e le pecorelle, tutto di cioccolato e tutto ben fatto. Così a Pasqua riusciamo a fare una doppia produzione, ma lavoriamo sempre in famiglia: io, mia moglie, mio figlio Paolo e mia cognata Annarita.

Come avrete capito, la mia vita è stata soprattutto di tanto lavoro, ma mi sono concesso anche dei viaggi: sono stato in Sudafrica,

in Thailandia e in Messico. Bello dappertutto, ma più bello ancora era quando tornavo a casa e alla mia panetteria.

Qualche tempo fa, sono venuti anche i ragazzi delle elementari a visitare la panetteria, ed erano attenti alle spiegazioni e seguivano tutte le fasi della produzione. Dopo un piccolo rinfresco, se ne sono tornati a scuola contenti, e qualche giorno dopo mi hanno ringraziato, scrivendomi una poesia che mi ha fatto molto piacere, così l'ho incorniciata e appesa al muro. L'anno scorso, assieme a don Paolo, è venuto a farmi visita anche il nostro Vescovo Beniamino e, alla fine, anche lui mi ha fatto i complimenti.

Termino il mio racconto ringraziando il Signore, che mi ha concesso la salute e una famiglia che mi è stata vicina, e spero potremo continuare così per altri anni ancora.

In questo tempo di pandemia la nostra panetteria è sempre stata aperta: con questa apertura abbiamo avuto, è vero, anche il nostro interesse, ma speriamo di essere stati di aiuto alle persone che avevano bisogno dei nostri prodotti.

Infine desidero cogliere l'occasione per salutare anche tutti voi, che fate parte della nostra bella Unità Pastorale!

La pagella di Gesù

Gesù, alunno della scuola di Nazareth, rientra a casa con la sua pagella. Francamente i giudizi riportati non sono un granché. Sua Madre, dopo averli letti, non dice nulla, ma medita tutte queste cose nel suo cuore.

Resta però la cosa più difficile: farla vedere a Giuseppe...

SCUOLA SIMEONE DI NAZARETH

Destinatari: Giuseppe e Maria della casa di Davide

Oggetto: Pagella scolastica dell'alunno Gesù

Matematica: non sa fare quasi niente, a parte le moltiplicazioni, in particolare dei pani e dei pesci.

Senso dell'addizione: totalmente mancante. Afferma che Lui e il Padre fanno UNO solo.

Scrittura: non porta mai quaderno e penna ed è costretto a scrivere sulla sabbia.

Geografia: manca totalmente di senso di orientamento; afferma che c'è una sola strada che porta a suo Padre.

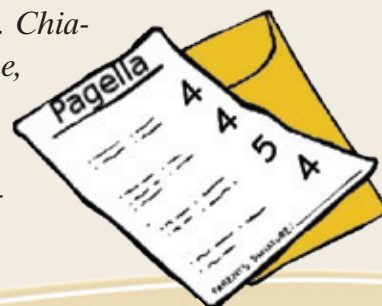
Chimica: non fa gli esercizi richiesti. Quando l'insegnante è girato trasforma l'acqua in vino e fa stare allegri i suoi compagni.

Educazione fisica: invece di imparare a nuotare, come fanno tutti, Lui cammina sull'acqua.

Espressione linguistica: grosse difficoltà a parlare con chiarezza. Si esprime continuamente in parabole.

Condotta: forte tendenza a frequentare forestieri, poveri, galeotti, pubblicani e peccatori.

Giuseppe, letta con attenzione la pagella, riflette e conclude che così non si può andare avanti e che dovrà prendere seri provvedimenti. Chiamato il figlio gli dice: "Bene, Gesù, siccome le cose sono a questo punto, Tu puoi fare una bella croce sulle tue vacanze di Pasqua!"



“SPLASH” GREST 2021: L'UNIONE FA LA FORZA ovvero INSIEME SI VINCE!

di Claudia Stimamiglio

Si è appena concluso il GREST 2021, quest'anno un Grest davvero speciale, durante il quale abbiamo unito le forze delle Comunità della nostra Unità Pastorale e tutti insieme abbiamo vissuto quattro settimane intense di attività, laboratori e giochi. Il tema che ci ha accompagnato è stato “il battesimo” ripercorso ogni giorno tramite piccole drammatizzazioni proposte dagli animatori e rivissuto con una celebrazione preparata da don Paolo.

Un gran numero di animatori, supportati da un bel gruppo di mamme, tutti provenienti dalle quattro parrocchie, dalle 15.30 alle 19.00 dal lunedì al venerdì, si sono impegnati per preparare i pomeriggi dedicati ai bambini e ai ragazzi iscritti.

Anche quest'anno tutte le attività sono state pensate nel rispetto delle limitazioni anticovid, regole che ci hanno limitato nelle scelte da proporre ma con un risultato apprezzato ugualmente da tutti. Importante la presenza di don Paolo che, secondo la sua possibilità, ha condiviso con noi la preghiera quotidiana e una celebra-

zione speciale per il Grest.

È stato con noi anche un ospite speciale: nonno Cesare, che ha guidato un laboratorio di traforo con i ragazzi delle medie, durante il quale sono stati costruiti dei catamarani poi portati alla Fontana di Costozza per il collaudo nautico.

Insomma, malgrado le limitazioni dettate dalla pandemia, abbiamo vissuto questo periodo intensamente e l'ultima sera ci siamo salutati con un po' di malinconia, ma dandoci appuntamento al prossimo anno.



BENEFACTORUM MEMORES

di Silvano Bovo

Ho ancora in mente, sebbene siano trascorsi diversi anni, quella grande colonna rosso-marmorea nel centro della stanza adibita come prima mensa per i dipendenti dell'Ospedale Civile "San Bortolo" di Vicenza.

Sul basamento bianco-marmoreo sono scolpite due parole in latino: *Benefactorum memores*, che tradotto significa: "A ricordo, a memoria dei benefattori".

Il termine "benefattore" è di origine latina: "bene facio = faccio il bene". Il suo significato è molto ampio: non è soltanto elargire elemosine, ma anche e soprattutto fare il bene, che trova la sua massima espressione nel volontariato, perché, poco o molto, donare è una gioia. Prestare gratuitamente la propria opera a beneficio della collettività vede impegnate diverse categorie di persone: dalla Protezione Civile, agli Alpini, ad altre persone che prestano il loro volontariato presso gli ospedali, le case di riposo, le comunità parrocchiali, ecc...: avere cioè la "cultura del dono".

Desidererei proporre al nostro parroco don Paolo e ai Consigli Pastorali delle quattro parrocchie di istituire annualmente il "Giorno del Volontario", per ricordare tutti quelli che hanno collaborato nelle nostre comunità e che non ci sono più. Non è necessario ricordarli nominalmente: i loro nomi sono "in mente Dei", nella mente di Dio.

Nella mia esperienza come volontario presso la portineria dell'Ospedale Civile di Vicenza ho ricevuto grandi soddisfazioni, ma due semplici episodi in particolare non riesco a dimenticare.

- Un mattino arriva presso la portineria un signore distinto che mi chiede di essere accompagnato presso il reparto di oculistica. Arrivati in prossimità degli ascensori che portano al reparto, mi guarda, mi dà la mano e mi dice: «Io la ringrazio e le auguro di campare cent'anni per poter fare questo servizio». Con i tempi che corrono, è certamente un bell'augurio!

- Un'arzilla e minuta vecchietta (mi si perdoni il termine) si presenta presso la portineria per avere informazioni ed aiuto per recarsi nel

reparto di Cardiologia per il controllo del pace-maker. «Se ha piacere – le dico – l'accompagno, signora». Mi prende sottobraccio e ci incamminiamo verso l'ambulatorio. Cammin facendo, mi rivolge a bruciapelo una domanda: «Provi a indovinare quanti anni ho... ma cerchi di sparare alto!» (testuali parole). Rimango un po' perplesso e, considerando lo spirito giovanile che mostra e la lucidità di mente, azzardo a risponderle: «Ottant'anni, signora!» – «Ne ho novantadue» – risponde. Giunti presso l'ambulatorio, la signora si ferma... mi dà la mano e mi dice: «Io la ringrazio e... che il Signore la benedica!». Per un attimo sono rimasto immobile, senza parole. Poi, pensando e ripensando a quanto mi aveva detto, sono giunto alla conclusione che nel volontariato è più quello che si riceve di quello che si dà. Il volontario è una colonna portante nella comunità e, ancor più ampiamente, nella società tutta.

Questo semplice scritto possa essere di stimolo per quanti operano e per quanti desiderano intraprendere questo percorso, ricordando come dice San Paolo: «... Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7).

Voglio rivolgere un cordiale saluto a tutti i volontari e volontarie della nostra comunità, di ogni ordine e grado. Coraggio... siamo forti!

essere di aiuto agli altri

IL SERVIZIO DEI VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE DI LONGARE

di Francesco Zeffiro

Il ruolo dei volontari della Protezione Civile, sia nella prima fase dell'emergenza Covid, sia nella seconda fase, è stato preziosissimo e straordinario. Il loro impegno è stato anche molto più difficile, perché nessuno ha potuto attingere a soluzioni già predisposte per altre emergenze.

Voglio perciò ricordare i volontari della Protezione Civile "Colli Berici" di Longare che, generosamente, ogni giorno, si sono resi disponibili in questo lungo periodo di pandemia, dedicando più di 4000 ore lavorative in varie attività, quali:

- il servizio alle persone anziane, o a chiunque ne avesse avuto bisogno (non potendo uscire da casa), con la consegna a domicilio di medicinali indispensabili per la sopravvivenza o spesa di generi alimentari di prima necessità;
- il servizio presso le tende Pre-Triage, all'esterno dell'Ospedale Civile di Vicenza o della Casa di Cura Villa Berica, con il controllo dei cittadini che vi si recavano ad effettuare tamponi o visite mediche;

- il servizio di assistenza ai cittadini presso gli HUB vaccinali, situati alla Fiera di Vicenza, alla Casa di Cura Villa Berica, supporto ai medici di base per la campagna vaccinale;
- il servizio di controllo anti-assembramento ai mercati settimanali del Comune.

A Longare noi volontari ci siamo sentiti particolarmente orgogliosi quando il Presidente della Repubblica on. Sergio Mattarella, nelle mani del Prefetto di Vicenza, ha voluto premiare **Sergio Bonetto** e **Moreno Ceron** (nella foto assieme al Sindaco), nominandoli **CAVA-**

LIERI DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA. È stato un grande riconoscimento per il loro costante impegno e il loro operato durante la prima fase dell'emergenza Covid-19. Anche per l'associazione di Longare è stato un grande onore.

Per i volontari Sergio e Moreno è stata una grande e gradita sorpresa: hanno subito dichiarato che il riconoscimento andrà suddiviso con tutti i volontari del gruppo di Longare, che, ancora una volta, si sono distinti durante l'epidemia per l'aiuto alla popolazione.



QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

Un giorno suor Pia consegnò un bigliettino a don Paolo, contenente il nome e l'indirizzo di un ammalato che desiderava parlare con lui. «Ci andrò senz'altro domani» disse il parroco. Ma, al momento di partire, e non trovando più il biglietto, don Paolo andò di corsa da suor Pia per chiederle se, forse, era ancora da lei. «L'ho ancora io perché tu non lo volevi – rispose la Suora – non ricordi che, per non tenerlo in tasca, ne hai fatto una foto sul cellulare? Controlla, è dentro lì – gli rispose suor Pia – puntando il dito sullo smartphone (ma tra sé pensò: sempre che sia capace di usarlo... il cellulare!)».

Domenica 13 giugno si ricordava s. Antonio. Perciò, a Lumignano, la Messa venne celebrata in via Borgo, davanti al capitello dedicato al Santo. Durante la settimana tutta la contrada si era data un gran daffare preparando, ai piedi del capitello, un bell'altare e mettendo sedie e ombrelloni all'aria aperta. I fedeli erano parecchi, molti anche in piedi, così don Paolo, che aveva una sedia libera accanto a lui, invitò qualcuno ad andarsela a prendere. «Tanto – disse – mia nonna mi diceva: «se andrai prete, troverai sempre una sedia e un posto all'ombra a te riservati...» «... e anche dei buoni pranzetti a mezzogiorno!» terminò la frase uno dei fedeli.



La domenica (degli altri giorni ancora non sappiamo) don Paolo non ha che da scegliere da chi andare a pranzo, dato che sono molte le persone che lo invitano, e lui dice di sì a tutte. Peccato che poi non si ricordi più da chi ha promesso di andare.

Durante una omelia, ricordando che gli era nata da poco la nipotina Agnese, gli venne in mente che la sorella lo aspettava a pranzo. Ma aveva fatto la stessa promessa anche ad una altra famiglia e, in serata, ad un'altra ancora. Quel giorno, perciò, non sapeva proprio da chi andare.

Così, per non essere sgarbato con nessuno, a fine Messa fece più telefonate: da una famiglia andava a prendere l'antipasto, dall'altra il pasto e, dalla sorella, il caffè. «Spero – gli disse la sorella – che il giorno del battesimo di Agnese, ti ricorderai di venire anche da noi!»

notizie meno... importanti

Durante un'altra omelia (neanche don Paolo ricorda dove), parlando del lavoro femminile (in casa, in fabbrica, in chiesa, al catechismo, ecc...), il parroco ricordò che le donne sanno svolgere proprio bene tutti questi lavori, sia per loro merito e bravura, sia perché hanno una Santa che le protegge. «E sapete chi è quella Santa?» – chiese ai ragazzi. Nessuno sapeva rispondere, così lui ci disse che si trattava di “Santa Pazienza”!

“Pazienza” è di genere femminile perciò, oltre ad averla, le donne la pazienza sanno anche metterla in pratica. E questo sembra un dono che il Signore ha dato solo a noi. Capito, maschietti?

Domenica 20 giugno, a Lumignano, i fedeli si guardavano l'un l'altro perché don Paolo era in ritardo per la messa delle 9.30. Erminia disse: «la puntualità, non è molto importante per il parroco, perché, anche quando deve celebrare la Messa feriale, è sempre in ritardo». Dopo un po', don Paolo, presentatosi all'altare, disse: «Scusate se non sono stato puntuale, ma non prendetevela con me; io ero a Longare ad attendere la Madonna di Loreto: è stata Lei a fare un ritardo della “madonna”!»

Il 2 giugno, festa della Repubblica, don Paolo, appunto per far festa, chiese a Fosco, Renza e Angelina di portarlo a visitare S. Cassiano. Il gruppetto, quel giorno, partì di buona lena e, dopo essere salito all'Eremo, non senza fatica e con qualche ruzzolone, lo trovarono chiuso. Così pensarono di continuare la passeggiata salendo anche al monte della Croce. Essendo allenati a queste fatiche uno meno dell'altro, dovettero fermarsi e sostenersi più volte anche lungo questo tragitto. Arrivati alla Croce, don Paolo l'abbracciò forte e volle perfino essere fotografato (pensando che un domani, una foto così gli servirà se, come desidera, diventerà Papa).

Quando scesero dal monte, era già sera, ed erano tutti stanchi, così Germana apparecchiò qualche posto in più a tavola e tutti insieme fecero una cenetta favolosa, con bevute di vini altrettanto favolosi, che don Paolo sembrò sempre più apprezzare. Al momento di ritornare in canonica, don Paolo dovette essere accompagnato alla sua macchina con una barella (lui, spiritosamente, disse: «piuttosto che in una bara, meglio essere accompagnato in una barella!»).



Te ringrassio

di Dino Cisco

*Te ringrassio Padreterno
cossì grande e potente,
che par tute le creature
te ghe amore e te sù rente.*

*Te ringrassio par el sole
che fa ciaro e scalda el core,
porta vita al mondo intiero
come segno del to' amore.*

*Te ringrassio par la luna
con le tante stele ciare,
che le ride nela note
tute bele, perle rare.*

*Te ringrassio par el vento
che xe senpre in movimento,
sia col nuvolo o seren
me compagna al sentimento.*

*E par l'aqua te ringrassio
cara come na sorela,
senpre umile che juta
senza mai sentirse bela.*

*Par el fogo te ringrassio
quando el bala par xugare,
col dis-ciara anca la note
pien de forza da amare.*

*Te ringrassio par la tera
che coi fruti me desfama,
s'incolora d'erba e fiori
la xe come na gran mama.*

*E ringrassio anca el Signore
par chi ajuta li amalà,
solo grassie al so' amore
no' i sarà dismentegà.*

*Te ringrassio per la vita
e pal ben de casa mia,
ma insieme ringrassiamo
el Signore e così sia.*



Pregghiera per la nostra terra

(Papa Francesco, *Laudato Si'*, n. 246)

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace,
perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.
Amen.